

Cultura

Tempo libero

Il romanzo

«Il tornello dei dileggi» alla Libreria Bardotto

Oggi al Caffè Libreria Bardotto si parlerà di *Il tornello dei dileggi*. Sarà l'autore Salvatore Massimo Fazio, filosofo, psicopedagogo, giornalista, pittore e «agitatore

culturale» (come ama definirsi) ad accompagnare il pubblico alla scoperta dei tanti personaggi che si incontrano tra le pagine del romanzo pubblicato da Arkadia, nella collana Eclypse. Personaggi che l'autore etneo ha sviluppato nel corso di sette anni, creando «una meta scrittura per mantenere il

piacere di una lettura fluida — dice —, con intersezioni esistenziali sulla critica ai *modus facendi* bigotti della società contemporanea». E come nei suoi saggi, anche in queste pagine in qualche modo l'autore riesce sempre a metterci dentro la Roma e il Catania, «perché senza calcio non si può

stare». A dialogare con Fazio ci sarà Elena Mearini, che lo ha definito «un autore capace di rivoluzionare la parola e spingersi in quell'oltre che richiede tanto coraggio». L'appuntamento è per le 18 nella libreria di via Giovanni Giolitti 18/a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Marina Abramovic è un'artista serba naturalizzata statunitense (è nata a Belgrado e ha 75 anni)

● È attiva fin dagli anni Sessanta e alcune delle sue performance più celebri sono state concepite e realizzate con il suo compagno di arte e di vita Ulay (una collaborazione finita nel 1988)

● Nel 1997 ha vinto il Leone d'oro alla Biennale di Venezia

● La galleria torinese Weber&Weber domani alle 18 inaugura (con apertura al pubblico da venerdì) la mostra *The Life and Death of Marina Abramovic* dell'artista iraniano Omid Hashemi, che poi sarà esposta in parte anche a The Phair

Esse, a Torino, l'artista fosse davvero «presente»? Parafrastrandone una delle più celebri performance di Marina Abramovic, che con *The Artist is Present* aveva ridisegnato le mappe dell'arte contemporanea, ci si chiede se la bodyartist più celebre del pianeta potrà davvero palesarsi in città. Le voci in tal senso si rincorrono da settimane, senza alcuna conferma sulla sua presenza ma con esplicite ammissioni da parte del suo entourage sul fatto che ciò possa avvenire.

Il pretesto per una visita improvvisata, peraltro in un periodo già da record in termini di visibilità internazionale per la nostra città, deriverebbe da due importanti eventi artistici che la riguardano. Da venerdì (inaugurazione domani alle 18) fino a sabato 23 luglio, la Galleria Weber e Weber di via San Tommaso 7 ospita *The Life and Death of Marina Abramovic*, mostra fotografica che proseguirà collateramente in seno a «The Phair», manifestazione in programma a Torino Esposizioni tra il 27 e il 29 maggio.

«Si tratta di 12 scatti — anticipa Carlomaria Weber — che l'artista iraniano Omid Hashemi aveva catturato da dietro le quinte della pièce diretta da Robert Wilson e interpretata dalla stessa Abramovic e da Willem Dafoe».

«Vuoi davvero che metta in scena la tua morte? Lo farò a patto che tu mi conceda di farlo anche con la tua vita». Così il grande regista d'avanguardia aveva risposto all'artista nel 2007. E fu così che nacque l'opera che dà il nome alle esposizioni torinesi targate W&W, basate sulla vita della protagonista, dall'infanzia a Belgrado, dove nacque nel 1946, fino al racconto della sua esistenza votata all'arte. «Nella nostra galleria — aggiunge Alberto Weber — a personale di Hashemi sarà arricchita dal video ufficiale dello spettacolo; poi, nei giorni di The Phair, una parte dell'esposizione sarà mostrata



Aspettando

Marina Abramovic

Il sopralluogo tra Ogr e Mole di alcuni collaboratori dell'artista accende la speranza di una sua visita in occasione della mostra fotografica da Weber&Weber e a The Phair

nella fiera dedicata alla fotografia».

Infine spiega le origini della sua ammirazione per l'artista: «Risale al 1977, anno di *Imponderabilia* a Bologna. In quella che ritengo una delle sue performance più memorabili, i visitatori dovevano passare in mezzo ai corpi nudi di lei e di Ulay appoggiati a uno stipite; io ero uno di loro».

La mostra è stata curata da Saeed Khavar Nejad, in collaborazione con l'Istituto Saffem che da anni è impegnato a diffondere e valorizzare l'arte contemporanea del Medio Oriente e dell'Africa in Occidente e nei paesi asiatici. «Con questa istituzione — spiega — abbiamo creato qualcosa che prima non esisteva: una sorta di archivio vivente composto da giovani artisti, sono circa 2.000 tra i 18 e

40 anni, uniti in un unico movimento. Non mi interessa vincolare la loro arte, ma indirizzarli verso mercati e culture a loro più congeniali. La presenza di Marina e di altre poche e selezionate figure già affermate nel mondo dell'arte serve anche ad accreditarli presso musei e gallerie internazionali».

Tornando all'«affaire Abramovic», il recente e riservato sopralluogo da parte di alcuni assistenti dell'artista in un paio di spazi ritenuti adatti per un eventuale intervento della performer — non necessariamente legato alle manifestazioni di maggio — fanno ben sperare. Trapelano location come l'Aula del Tempio in Mole e gli imponenti spazi postindustriali delle Ogr; una «doppia» scelta dettata dall'opposta possibilità di espressione della performer

in senso «verticale», nel caso della costruzione dell'Antonelli, o «orizzontale» in quello della ex fabbrica di corso Castelfidardo. E non mancherebbe anche qualche richiesta insolita e, perché no, lusinghiera: Abramovic apprezzerrebbe un incontro con il sindaco Stefano Lo Russo.

Insomma, dopo la sbornia da Eurovision e con il Salone del Libro ormai alle porte, con il suo carico di libri e di scrittori, Torino potrebbe diventare (almeno per un giorno e senza aspettare il tradizionale «Contemporary» di novembre) anche la città dell'arte contemporanea: sempre che Marina sciolga le riserve e decida di regalare al palcoscenico torinese un ulteriore momento di condivisione e orgoglio cittadino.

The Artist is Present

Una delle foto di Marina Abramovic che si potranno vedere nella mostra *The Life and Death of Marina Abramovic*, 2011

Fabrizio Dividi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torna il festival di danza Interplay

Guardare il reale attraverso forme in divenire

È maggio. Torna Interplay, il festival di lungo corso che veste di danza la città, dalle periferie ai teatri. Trentadue spettacoli, ventinove compagnie da Italia, Europa e Asia, undici prime nazionali e sei giovani proposte sono i cospicui numeri della rassegna diretta con mano ferma e spirito aperto da Natalia Casorati.

Quanto ai contenuti, resta lo sguardo sulla composizione coreografica attuale che, fra nomi affermati e giovani proposte, scandaglia il reale attraverso forme espressive in divenire. Collaborazioni dal locale all'internazionale si dispiegano fin dal primo giorno. Il festival,

nella sua formula diffusa, ha individuato in Via Baltea e Bagni Pubblici i suoi partner sul territorio e qui da sabato porterà quattro spettacoli di danza urbana, tre da una rete spagnola di danze urbane, alcuni accompagnati dal gruppo locale Pietra Tonale. Si tornerà in urbano il 27 maggio al Politecnico con un pezzo di Hela Fatoumi ed Eric Lamoureux, il 4 giugno all'Imbarchino sul Po accompagnati da Radio Banda Larga e il 9 a Miraffiori, a Cascina Roccafranca, ancora con gruppi spagnoli, ma anche con Rosa&Focaraccio e con Elena Bollati che include danzatori in carrozina. Le partnership nazionali vedono il 10 giugno la serata



Sul palco Nannee Yook, *Talk About Death*

Swans never die (in Lavanderia) a conclusione di un progetto di Fondazione Piemonte dal Vivo che reinfonde vita al cigno morente creato da Fokin per la diva Pavlova.

Alcune date sono a serata intera, altre sono composte e hanno valore antologico sul presente. Così il 24 maggio in Lavanderia Jacopo Jenna porta avanti la sua ricerca con la ballerina Ramona Caia e con l'artista visivo Roberto Fassone e condivide il palinsesto con le spagnole Cervantes Caro-Ibanez e con l'israeliano Gil Kerer premiato nel 2019 ad Avignone. Il 25 l'emergente Adriano Bolognino divide la scena con Lorenzo Morandini e i coreani

Nannee Yook. Il 26 al Teatro Astra Guy Nader e Maria Campos si valgono delle sofisticatissime luci di Yaron Abulafia. Il tedesco Michael Loehr condivide le serate del 27 e del 30 maggio, in collaborazione con il torinese-internazionale centro Nod, Nuove Officine della Danza.

Fra i più conosciuti c'è la Mmcdc con coreografie note e una nuova del giovane Roberto Tedesco (il 28 al Teatro Astra) e torna al festival anche la nostrana Ambra Senatore, oggi direttrice del Centro Coreografico di Nantes (sarà il 31 in Lavanderia).

Già laureati sono anche Carlo Massari sul Sacre di Stravinskij (il 30 maggio in Lavanderia), Manfredi Perego e Giselda Ranieri (rispettivamente il 31 maggio e il 28 maggio al Teatro Astra).

Chiara Castellazzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Il festival di danza Interplay, arrivato alla 22esima edizione, si terrà da sabato fino al 14 giugno

● A cura dell'Associazione Culturale Mosaic Danza, è diretto da Natalia Casorati